

LO SCONTRO POLITICO.

Bossi: «Ora l'antitrust Non permetteremo il monopolio Fininvest»

«Tutto sbagliato, tutto da rifare... ma subito». Umberto Bossi bocchia le nomine Rai suggerite dalla Pivetti anche se ne difende l'autonomia dagli attacchi di Berlusconi. Per trovare una soluzione al pasticciaccio, lanciato in pista il «mediatore» Maroni che contatta Letta e dice: «Chiudere la partita in 48 ore... Non decidere è come regalare calci di rigore all'opposizione». E il Senator rilancia: «Ci opporremo a ogni tentativo di asservimento della Rai alla Fininvest».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Tutto sbagliato tutto da rifare». Sulle nomine Rai Umberto Bossi fa proprio il vecchio adagio di Giunotaccio Bartali. Difende l'autonomia dell'irre Pivetti, tetragona alle pressioni politiche di Berlusconi, ma nello stesso tempo schiuma rabbia all'idea di dover digerire una rosa di «ometti» sconosciuti «amici degli amici» al confronto dei quali i tanto vituperati «professori» appaiono degli autentici giganti di libertà. «Non è certo questa la rivoluzione - va rimpiangendo il Senator - per cui la Lega si è battuta. E poi c'è l'incubo che alla fine dei giorni l'unico a guadagnarci in materia di controlli radiotelevisivi e più in generale dell'informazione sia proprio il Cavaliere di Arcore. Il pericolo è puntualmente segnalato nella settimanale lettera agli italiani. Ancora una volta i parla di regime che definitivamente bloccare...»

«Una partita da chiudere» Il tempo stringe: il Senator si ren-

zione». Bossi sviluppa così il discorso: «Nessuno può dimenticare che l'affidamento della nomina del Consiglio d'amministrazione della Rai alle due più alte cariche istituzionali è stato imposto dalla necessità di eliminare qualsiasi lottizzazione partitica. Questo è il punto. Per cui sorge naturalmente (considerata l'imprevedibile tutela della libertà d'informazione) l'esigenza che la nuova legge sostitutiva non debba riguardare soltanto la funzione della Rai ma anche le funzioni della Fininvest e di tutte le altre radiotelevisioni private». Bossi rilancia la lotta ai due pesi e alle due misure, inaccettabili in uno stato di diritto: rimettendo sul tappeto la legge antitrust. Su quello che sta avvenendo attorno alla Rai il Senator parla di «polverone sollevato per consolidare» raggiunto il controllo totale dei media il potere e il predominio soprattutto di un gruppo nell'ambito dell'attuale maggioranza. Ecco quindi la solita promessa di battaglia: «La Lega si oppone» - afferma ancora il capo del Carroccio - a qualunque tentativo di asservimento della Rai al blocco Fininvest che non deve in alcun modo essere strumento di monopolio dell'informazione politica al servizio esclusivo di Forza Italia.

Imbarazzo per la Pivetti

Fin qui la posizione del leader nordista. Il resto è tutto un intreccio di telefonate, di «on» intimoriti. Il vertice di maggioranza ufficialmente non si è tenuto ma è come se ci fosse stato. Bossi e Maroni e i hanno con la Pivetti perché in nome della «sua autonomia» ha complicato malevolmente la vita alla Lega mettendosi nelle condizioni di farsi indebitamente stoppare da Berlusconi: «Speravo - vi ripeto - il Senator - che salissero fuori nomi al di sopra di ogni sospetto capaci di far impallidire i professori invece». Già invece sono quei. Di dar ragione al Cavaliere non se ne parla: tuttavia se entro poche ore non salterà fuori la soluzione a Bossi non resterà altra strada che portare il pasticciaccio Rai in Parlamento. Infatti ribadisce: «Andiamo a cambiare la legge e facciamo le nomine alla luce del sole». Sperando di non beccarsi dolorose scottature.

«Andrò al meeting, ma non aderisco»

Liguori attacca Montanelli «Vuole il partito dei direttori»

PAOLA SACCHI

ROMA Allora, abbiamo letto che anche Paolo Liguori, direttore di «Studio aperto», tg Fininvest, aderirà alla manifestazione di oggi per la libertà di stampa... Le cose veramente non stanno così. Io vado alla manifestazione ecc. è una grande differenza. Aderire o andare, ma che cambia? No è diverso. Io vado all'iniziativa perché suppongo che sia un ambito nel quale si possa esprimere liberamente il proprio pensiero. E quindi che sia un libero punto di confronto molto interessante. Per averlo messo in piedi da un certo punto di vista bisogna evidentemente ringraziare Montanelli. E, allora, perché non aderisci? Io non aderisco perché non si aderisce ad una discussione. In una discussione ci si confronta. Si aderisce e invece ad un movimento, ad un partito. Insomma, stai dicendo che vai per discutere, ma non condividi la parola d'ordine? Non condivido che «oltre ad un libero confronto si vada ad una firma qualsiasi di concertazione tra i direttori dei giornali». E quando qui sta concertazione di-

venita organizzata. Io muore la libertà di stampa la quale non è minacciata da un nemico esterno a noi soltanto ma anche dal fatto che i giornali si mettano d'accordo. La libertà di stampa non è data soltanto da una astratta e generica libertà di pensiero ma anche dalla concreta concorrenza. Quando finisce la concorrenza i direttori si omologano e si mettono a scrivere cose tutte uguali in un regime. Ma non è certo Montanelli uomo da farsi omologare... Un momento vorrei proseguire. Il pericolo di regime è fortissimo. I giornali sono orientati tutti in un certo modo con le stesse parole gli stessi concetti. E poi tornano alla manifestazione questo vedere il pericolo della fine della libertà di stampa in un unico nemico. Ecco, io vedo in un partito dei direttori la minaccia numero uno alla libertà di informazione. Perdonami, ma Montanelli, proprio lui, sempre così fuori dal coro, ora si metterebbe a fare il partito dei direttori... Montanelli si ha sempre detto e sostenuto che era importante stare fuori dal coro. E però oggi ha convocato un coro quasi totale. Ma, insomma, non te li ricordi gli

attacchi pesanti, fino all'insulto di Storace e quant'altri, e poi quel ribaltone sui due piedi alla Rai... Ammetterai...

Nel nostro mestiere l'attacco pesante è il sale della minestra. noi ci scanniamo ed è giusto che continuiamo a farlo per una copia o un telespettatore in più. Il nostro mestiere ci obbliga a sorpassarci a polemizzare. Sì, ma insulti e attacchi sono venuti dall'esterno, da quei partiti che dovrebbero restar fuori... Ma da chiunque vengono sono benvenuti e aiutano comunque a riflettere. Ma qui da riflettere veramente ce n'è un bel po'... Sì, ma che ognuno rifletta con la sua testa. Ben venga chi dice che questa vicenda Rai è scandalosa ma altrettanto ben venga chi dice che era ora che si mettesse mano alla Rai. Il contribuente italiano è diffuso dall'equilibrio tra queste due posizioni. Le democrazie dell'informazione e data da un equilibrio in cui si sentono mille voci in maniera che ognuno se vuole ne possa scegliere una. Sì, ma Berlusconi dà l'impressione che ne vorrebbe sentire una sola... Insisto: no al partito dei direttori. Perché hanno tutti aperto sul-

Il leader lumbard sostiene la Pivetti, ma non i «suoi» nomi Maroni telefona a Letta: «Chiudere subito la partita Rai»



Umberto Bossi

Direzione Pds Oggi si vara la nuova segreteria

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Non piace a Massimo D'Alema il sinonimo di «squadra» che ora va di moda. Presuppone il leader e una organizzazione tutta in funzione del leader e non è con questa cultura che D'Alema si è battuto per l'elezione a segretario del Pds. Ma nelle prime dichiarazioni interviste e discorsi nel suo nuovo ruolo si è anche gettato alle spalle immagini e formule vecchio stile. Forse è ancora presto per immaginare formule diverse da quelle tradizionali che definiscono gli organismi dirigenti di un partito: segreteria, coordinamento, direzione e così via. Ma la sostanza è che con la riunione di questo pomeriggio della Direzione comincia un processo destinato a innovare non poco i meccanismi di governo del Pds visto che D'Alema ha ipotizzato un segretario e una Direzione da eleggere al congresso e la stessa platea dei delegati convocabile per ogni decisione straordinaria.

Oggi si comincia con il rifare la segreteria. Si era dimessa il 14 giugno subito dopo le dimissioni di Achille Occhetto. Un atto coerente e responsabile che avrebbe potuto consentire uno staff del tutto nuovo di fiducia. Ma il nuovo segretario lo ha escluso già al Consiglio nazionale. Ha chiesto invece la collaborazione di tutti, così che sia il libero confronto che si apre con il congresso a ridefinire la linea politica o il gruppo dirigente che la possa gestire. E quindi nell'ordine delle cose un rimpasto. Non ci saranno in segreteria coloro che già non ci sono più per averla lasciata con diverse motivazioni - prima ancora della vicenda delle dimissioni di Occhetto - sempre che contengono quella propria scelta. E il caso di Fulvia Bandoli, responsabile dell'ambiente rappresentante dei comunisti democratici di Livia Turco, responsabile delle politiche femminili e di Paolo Guaita de Biase, che si occupava di associazionismo volontariato e formazione dei quadri, entrambe del centro di Antonio Bassolino («cultura e informazione») che al precedente congresso aveva firmato una mozione propria, ormai a pieno tempo nel lavoro di sindaco di Napoli. Dovrebbe quasi e onestamente menzionare le dimissioni di Mauro Zani, anch'egli del centro e titolare dell'organizzazione, il quale proprio per aver assolto a questa responsabilità e in un certo senso il candidato naturale al ruolo di coordinatore nel caso che Davide Arisani per le sue condizioni di salute non possa più assolverlo. In segreteria quindi dovrebbero entrare un nuovo esponente dei comunisti democratici e un esponente dei riformisti e una componente che non partecipava più al governo del partito. Oltre a qualche nuovo dirigente del centro si parla per citare, qui richiama, dei calabresi Minniti e dell'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. Andrebbero ad aggiungersi a Gavino Angius (attività produttiva), Franco Bassimmi (Stato Regioni ed enti locali) e al tesoriere Marco Ilio Stefanini. E Walter Veltroni? Già partecipa alla segreteria come direttore de l'Unità e questo incarico è destinato ad avere sempre più un ruolo politico aperto all'esterno verso il resto del mondo progressista e il centro. Semmai, questo particolare impegno sarà riconoscibile nel ristretto gruppo di lavoro che gestirà e seguirà tutto il ter congressuale.

Un altro capitolo dell'odierno ordine del giorno della Direzione. D'Alema propone un solido itinerario congressuale interattivo con il dibattito aperto tra i progressisti (di cui l'idea di una «contention») che sarà preparato da tre specifiche commissioni per elaborare le tesi politiche, proporre le innovazioni alla struttura del partito, progettare le modifiche allo statuto. Ne faranno parte i dirigenti del partito, ma anche intellettuali ed esponenti di altre nuove culture che hanno arricchito la svolta. E sarà il congresso che i nuovi nomi e contenuti del Pds dovranno giungere a compimento e cominciare.

Pannella all'attacco contro Pivetti e l'Unità

ROMA Secondo Marco Pannella le designazioni delle quindici stampa dalla a proposito delle nomine da parte dei presidenti delle Camere dei consiglieri Rai tv il sostegno che ex-Pci (ex-Dc) e dintorni di tutto il partito colte alla presidente Pivetti mostrano il modo chiaro che questo secondo tempo della prima Repubblica sta diventando come un nuovo pigro del primo. «Diamo atto anche a Bossi oggi di accorgersi e denunciare» - dice Pannella - l'incredibile carattere reazionario familiare di piccola scelta torbida delle designazioni attribuite alla presidente della Camera. Dalla buona fede della presidente

Pivetti - prosegue Pannella - sarebbe indovino anche soltanto dubitare. La sua coscienza (lo ripetiamo integralmente intitolando settimanale clericale anticonciliatore) sicuramente le permette o le ingiunge di così manifestarsi. Della buona fede di coloro che oggi si meravigliano dopo averla improvvidamente inspiegabilmente prescelta nemmeno sono solamente stati politicamente parlando stupidamente ottusamente dozzinalmente improvvisi. Scambiano cinismi e realpolitik d'accatto con la politica. Peggio e più pericolosi di tutti sono i neo-montanelliani dell'Unità.

Oggi l'assemblea contro gli assalti alla libertà di informazione

Il cdr del tg4 lascia Fede «Saremo a Milano con Indro»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Anche il Tg4 sceglie di schierarsi dalla parte di Montanelli. Dopo le numerose autorevoli adesioni di i direttori di quasi tutte le testate italiane al forum per la libertà di stampa promosso dal direttore de l'Unità, si è anche il sostegno del quotidiano fondato da Fedele il direttore simbolo dell'oscuro al tempo stesso. Con un telegramma, trasmesso ieri alla redazione del quotidiano fondato da Indro Montanelli dopo il clamoroso scontro con Berlusconi il comitato di redazione del Tg4 comunica la propria partecipazione all'iniziativa di oggi che viene definita un confronto sempre utile per riaffermare i valori etici e deontologici del nostro lavoro. Un dibattito-proseguo il messaggio del comitato di redazione del Tg4 - che comincia oggi ma che avrebbe dovuto aprirsi già da tempo quando altre erano le realtà che hanno messo a rischio pluralismo e libertà di informazione togliendo dignità alla nostra professione. Dunque, pur senza rinunciare a un cammino rivolto alle lottizzazioni del passato, anche i giornalisti di Fede saranno presenti questa mat-

tina a Milano al Teatro Nuovo di piazza San Babila dove alle 9 di Indro Montanelli aprirà i lavori con la sua relazione. Ma sono ancora molte le adesioni arrivate, sugli ormai intasatissimi tavoli della direzione della «Voce» per tutta la giornata di ieri. Non solo da parte dei colleghi di Montanelli e del suo condirettore Federico Orlando ma anche da esponenti del mondo politico come quella dei parlamentari cristiano-sociali dei gruppi «federativi progressisti della Camera e del Senato» in una lettera firmata dal senatore Guido De Gandi dall'onorevole Luciano Guerzoni e dai coordinatori politici del movimento cattolico Ermanno Gornien e Piene Carniti i cristiano-sociali affermano di condividere le motivazioni e gli obiettivi dell'azione promossa da Montanelli e dichiarano il proprio impegno a promuovere ogni opportuna iniziativa parlamentare e legislativa a garanzia della libertà e del pluralismo dell'informazione. Anche i parlamentari progressisti Franco Bassimmi, Sandra Ronzani, Giovanna Gargalini, Carla Stampa, Adriano Vignoli, Mauro Passan e Giuseppe Cutubetti hanno inviato una lettera a Montanelli in cui manifestano piena condivisione del segnale d'allarme lanciato dal decano dei

giornalisti italiani. Ma ai di là delle prese di posizione maturate nelle stanze dei palazzi della politica, l'assemblea di oggi è un'occasione soprattutto dalla massiccia adesione di quasi tutti i principali attori dell'informazione italiana. Il banco di Montanelli infatti si sono già schierati apertamente il direttore del Comiere della Sera Paolo Mieli, il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari, Rocca, Enzo Mauro de La Stampa, Walter Veltroni dell'Unità, Giulio Anselmi del Messaggero, Salvatore Carubba del Sole 24 Ore, Enrico Mentana del Tg5, Dino Botto dell'Avvenire, Alessandro Curzi del telegiornale di Telemondo Carlo F. poi Lamberto Scibi direttore del settimanale L'Europeo, Gianpaolo Pansa e Gianni Rocca rispettivamente condirettore de l'Espresso e di Repubblica, Giorgio Bocca e Maurizio Costanzo, Paltana, Bianco, Gianfranco Finzi e Luigi Preticali, cioè il recente passato e il presente de l'Indipendente. Una convention di giornalisti? Forse ma il condirettore della Voce Fedele Orlando assicura: «La nostra iniziativa è aperta anche a lettori e diciamo dove sbaglia no, se nel linguaggio o nella scelta dei termini. Se poi qualche direttore pensa che i lettori siamo nostre vittime ce lo dici. Lo ascolteremo».



Paolo Liguori

le polemiche di la Pivetti e con sul G7? Tutto il mondo ce l'ha, dunque, con Berlusconi? Ma come? Berlusconi conduce una cosa del genere come ne l'Unità di Napoli e poi spara la ragnocchia a polemiche dell'Unità? Ma ci vuole anche una bella arte a parlare a lungo - come è accaduto in un servizio di una rete Fininvest - di Napoli, facendone ampi elogi, senza mai citare il sindaco Bassolino e la giunta progressista. Ma, a proposito di Fininvest, oggi tu e Mentana andrete alla manifestazione e lascerete solo il eroico Emilio? Io non lo lascio solo. Sono forse l'unico giornalista italiano che si è battuto in campo per difendere Fede quando è stato aggredito.